

ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

23⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 23 - 24 novembre 2002

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2003

Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)

* Collaboratrice esterna Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata

Gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata nelle località di Valle Messina (2001) e Serra dei Canonici (2000) hanno recuperato nuove e consistenti tracce della frequentazione neolitica in quest'area¹. In entrambi gli insediamenti le maggiori evidenze riguardano il Neolitico antico a ceramica impressa mentre scarse tracce sono pertinenti al tardo Neolitico. Il carattere di scavo di emergenza di queste ricerche ha comunque permesso, grazie ad un'opportuna dislocazione dei saggi, di ottenere dati informativi a carattere estensivo sulle principali tipologie strutturali che caratterizzano questi insediamenti ofantini.

1 - L'insediamento di Valle Messina

1.1 - Il sito

Il sito si trova sulla destra idrografica del fiume Ofanto, da cui dista circa 4,5 km

¹ Ringrazio la Soprintendente, dott.ssa Maria Luisa Nava, per avermi affidato la conduzione dello scavo del sito di Valle Messina e lo studio dei materiali e dei contesti strutturali di entrambi i siti.

in linea d'aria, a poca distanza dal noto insediamento neolitico di Rendina (fig. 1 relazione dott.ssa M.L. Nava). Occupa la sommità di una collina (244-247 m s.l.m.) e probabilmente si estendeva sulla porzione nord-occidentale del pendio come risulta dalla dispersione superficiale dei materiali archeologici.

La segnalazione è avvenuta in occasione dei lavori condotti da parte del Consorzio di Bonifica Vulture-Alto Bradano per la realizzazione di un grande vascone di contenimento delle acque di smaltimento provenienti dal vicino impianto industriale della Fiat.

I carotaggi condotti nell'area dalla ditta Romagnoli, appaltatrice dei lavori, hanno definito la stratigrafia generale del rilievo. Il primo strato (spessore variabile da 60 cm a 120 cm) è costituito da terreno vegetale humificato frammisto a limo sabbioso; segue un secondo strato (spessore: 240-280 cm) di detriti calcarei di clasti eteometrici in abbondante matrice limo-sabbiosa². Il terzo strato è costituito da sabbia fina limosa di colore giallo ocra con rare ed esili intercalazioni di livelli ghiaiosi a piccola pezzatura; localmente si rinvenivano intercalazioni di livelli più marcatamente argillosi.

1.2 - Lo scavo e le strutture

I recenti lavori avevano già effettuato lo sbancamento in corrispondenza della sommità della collina di un'area rettangolare delle dimensioni di 83x73 m di lato, per una profondità di circa 6 m (fig. 1). Inoltre lungo i margini esterni di quest'area il terreno era stato variamente intaccato. Il lato orientale risultava quello più compromesso dato che il terreno era stato abbassato e livellato asportandolo per un'altezza variabile tra 0,60 e 2 m. Tuttavia lungo questo lato erano stati risparmiati alcuni testimoni di forma circolare, del diametro di circa 1,50-2 m, in corrispondenza di uno dei quali (ε) era conservato il tratto di un fossato a "C". Lungo gli altri tre lati dello sbancamento, dove la situazione non era stata altrettanto alterata, è stato possibile impiantare diciassette saggi investigativi. Di questi ultimi solo cinque hanno restituito tracce archeologiche (saggio I, II, III, XIII, XIV) mentre gli altri undici risultano sterili.

1.2.1 - I fossati

Sono stati indagati cinque tratti di fossato in corrispondenza dei saggi I, II, III, e ε.

Il tratto indagato più estensivamente (30 m) è quello pertinente a un grande fossato di recinzione dell'abitato rinvenuto in corrispondenza del saggio I, definito US -15 (fig. 2). Le dimensioni e la sezione di questa struttura non sono costanti. La larghezza all'imboccatura oscilla tra 1,8 e 3,3 m, mentre la massima profondità è di

² In realtà questo strato non è uniforme, essendo, a tratti, caratterizzato da banchi di cinerite vulcanica eruttata dal Vulture e da strati calcarei (entrambi di colore bianco), da livelli argillosi (colore giallo e verde) e da strati di conglomerati. I termini tecnici sono stati ripresi dalla relazione geologica effettuata dalla ditta Romagnoli, gentilmente mostratami.

2,2-2,3 m; la sezione si presenta a “V” nei settori A-D 15-26, con le pareti che si restringono verso il fondo mentre nei quadrati A-D 3-14 le pareti hanno un andamento a “U”, con il fondo più arrotondato. L’andamento è curvilineo ma non è possibile definirne la forma (circolare, semicircolare o ellittico).

In corrispondenza dei q. A-D 2-4 il fossato si restringe e, nei quadrati B, C 2, 3 il fondo risale bruscamente formando una sella, larga circa 0,90 m, oltre la quale si rinviene per un breve tratto la prosecuzione del fossato (quadrati A-C 0, 1; US -17). Dato l’impatto dovuto ai recenti lavori non è possibile definire ulteriormente la situazione in questo punto, dove i mezzi meccanici hanno asportato quasi del tutto la struttura³.

Anche il riempimento del fossato non è uniforme lungo tutto il tratto scavato. In alcuni quadrati (A-D 11-14) è stato possibile distinguere diversi strati tendenzialmente orizzontali e sovrapposti; mentre in altri (A-D 15-26) il riempimento è più unitario.

Particolarmente interessante la situazione rilevata nei quadrati A-D 2-13 dove un secondo e più recente fossato, denominato US -14, è stato scavato nel riempimento di quello più antico (US -15). Il nuovo fossato riprende l’andamento del vecchio e sembra proseguire oltre, più a sud, in corrispondenza del restringimento osservato nei quadrati A-D 2-4 e al di là della sella; quello più antico sembra chiudersi poco prima della sella. Il fossato più recente (US -14) rappresenta quindi una risistemazione di quello precedente (US -15) la cui funzione, per l’ingombro creato dall’eccessivo riempimento, era evidentemente venuta meno.

Ad una prima analisi il materiale proveniente dai due fossati sembra costituito da ceramica impressa confrontabile con quella della fase II di Rendina (fig. 3,1-5). Nel fossato più antico sono documentati associati ai tipi classici della fase II (decorazioni elaborate eseguite a microrocker e a sequenza; fig. 3,2) anche rari frammenti che trovano confronti con quelli della fase I come definita al Rendina (decorazione plastica costituita da allineamenti di piccole bugne o bugne isolate poste sulle ciotole della classe fine; fig. 3,1). Data la presenza di questi elementi il fossato più antico sembra relativo ad un momento transizionale tra la fase I e II. Dal fossato più recente provengono alcuni frammenti con tracce di ingubbio rosso (tipo *red slipped*; fig. 3,4) e un vaso a fiasco quadriangolare che reca sulla spalla un motivo antropomorfo impresso (fig. 3,3), elementi entrambi riferibili ad un momento avanzato all’interno della fase II (CIPOLLONI SAMPÒ 1983).

³ Infatti in corrispondenza dei quadrati A-D 0-13 i recenti lavori hanno asportato il terreno per un’altezza variabile da 0,90 a 2 m al fine di creare un piano in quota. In questo modo nei quadrati A-C 0, 1 il fossato è stato tagliato e rimosso quasi integralmente (si conservano solo gli ultimi 10 cm del fondo).

Il tratto di un altro fossato riferibile ad un momento iniziale della fase II è stato individuato in corrispondenza del saggio III.

Il fossato, indagato per una lunghezza di 7,5 m presenta una larghezza all'imboccatura di 3,3-4,4 m, mentre sul fondo si restringe fino a 2 m; la profondità è di 1,7 m; la curvatura è in direzione nord-ovest. In questo caso il riempimento è chiaramente caratterizzato da quattro strati differenti. Partendo dal basso si incontra il primo e più antico livello di riempimento, costituito da un sottile strato lenticolare di terreno semisterile, probabile esito del disfacimento e colluvio delle pareti. Segue uno strato di colore giallo, anch'esso di forma lenticolare, povero di materiale archeologico, dovuto al colluvio e percolamento delle acque all'interno del fossato durante il periodo di funzionalità della struttura. Lo strato soprastante, particolarmente ricco di pietre e ciottoli di medio-grandi dimensioni, sembra costituire l'esito di materiale caduto dentro il fossato proveniente da una struttura litica posta nelle vicinanze. Potrebbe trattarsi di un muro litico posto a rinforzo delle pareti del fossato, come quelli rinvenuti a Passo di Corvo (TINÉ S. 1983). Tale interpretazione è suggerita oltre che dalla forte concentrazione di pietre anche dalla forma non lenticolare di questo strato, molto più spesso in corrispondenza della parete meridionale del fossato, da cui sarebbe principalmente avvenuto il riempimento e in prossimità della quale si trovava la struttura. L'ultimo strato, solo parzialmente conservato, poiché in parte intaccato durante i recenti lavori oblitera il fossato e lo livella con la quota del terreno circostante.

Anche in questo caso si tratta di un grande fossato di recinzione dell'abitato, analogo (per cronologia e dimensioni) a quello più antico rinvenuto nel saggio I (US -15) di cui forse rappresenta una porzione⁴.

Il quarto tratto di fossato è venuto in luce nel saggio II. L'ampiezza dell'imboccatura varia da 1,2 a 1,6 m; le pareti si restringono gradualmente fino a raggiungere sul fondo, la larghezza di 1-1,2 m. La profondità è di 1,5 m e il fondo raggiunge uno strato di conglomerati, particolarmente drenante. Il riempimento è costituito da una serie di strati formati in seguito al naturale colluvio e dilavamento dell'acqua all'interno della struttura. Il materiale ceramico proveniente da tutti gli strati risulta omogeneo e consente di attribuire la struttura indagata ad un momento avanzato della fase II del Neolitico antico. Cronologicamente questo fossato è confrontabile con quello più recente rinvenuto nel saggio I (US -14) di cui potrebbe anche rappresentarne una porzione⁵. Esso costituisce sicuramente una struttura di recinzione dell'insediamento ma la porzione fino ad ora indagata è troppo breve per consentirne la definizione della forma e delle dimensioni perimetrali.

⁴ È possibile che i tratti di fossato indagati nei saggi I e III corrispondano ad un'unica struttura (analoga è infatti la cronologia), ma lo sbancamento effettuato non consente la verifica di tale ipotesi.

⁵ Come già precisato nella nota precedente è difficile allo stato attuale ipotizzare dei collegamenti fra i diversi tratti di fossato scavati nel sito.

Infine in corrispondenza del saggio e è stato scavato un fossato di piccole dimensioni (US 2). Le pareti sono verticali e il fondo arrotondato; l'ampiezza all'imboccatura misura 1 m. e la profondità 1,60 m.

Come già precisato ε rappresenta un testimone circolare risparmiato durante i recenti lavori, attorno ad esso la quota originaria della collina è stata abbassata di circa 1,5-2 m e le evidenze archeologiche quasi completamente asportate. Tuttavia è stato possibile individuare per un breve tratto la continuazione del fossato e osservare che verso sud-est il fondo risale, forse in corrispondenza di un apice. L'andamento del fossato è curvilineo e la presenza di un apice indica che il suo perimetro non era continuo.

Il materiale proveniente dal riempimento è costituito da ceramica cronologicamente inquadrabile nella fase III di Rendina, caratterizzata da triangoli incisi campiti da impressioni e da motivi a rocker minuto e a sequenza (fig. 3, 6-7).

In definitiva la struttura qui indagata sembra rappresentare un fossato a "C" analogo a quelli rinvenuti negli insediamenti del Tavoliere (Passo di Corvo, Guadone, ecc.), dove recingono unità abitative monofamiliari (TINÈ S. *et alii* 1983, MANFREDINI 1992). Nella media Valle dell'Ofanto strutture di questo tipo sono state individuate per il momento nel solo insediamento dell'Olivento cronologicamente successivo (CIPOLLONI SAMPÒ 1987).

Il fossato a C di Valle Messina ricade al di fuori dell'area racchiusa dai più grandi e anteriori fossati di recinzione messi in luce nel saggio I, e rappresenta quindi una struttura successiva connessa con un nuovo assetto insediamentale.

1.2.2 – *La struttura polilobata (di raccolta e drenaggio dell'acqua?)*

In corrispondenza del saggio XIII, dove i lavori di sbancamento hanno fortemente compromesso la lettura delle evidenze archeologiche impedendone una visione d'insieme è venuto in luce il tratto di un canale connesso ad una struttura polilobata (fig. 4).

Il canale presenta una sezione a "U"; è largo 0,80 m e profondo 1,25 m; l'andamento è curvilineo. Le pareti attraversano uno strato di calcari e argille e il fondo raggiunge un banco di conglomerati, che facilitano il drenaggio. Il canale si collega con una struttura in depressione, poco profonda (0,65 m), di forma polilobata il cui fondo termina nello strato di calcari e argille senza raggiungere quello sottostante di conglomerati. Per il momento si può solo ipotizzare che il complesso individuato rappresenta un impianto di raccolta delle acque (struttura polilobata) che una volta convogliate nel canale venivano facilmente smaltite. In base al materiale ceramico rinvenuto il complesso è pertinente alla fase II di Rendina.

1.2.3 – *La struttura abitativa*

Nel saggio III, impostata sui livelli di oblitterazione del fossato è venuta in luce un piano di frequentazione caratterizzato da una fitta concentrazione di pietre e ciottoli associati ad abbondantissimo materiale archeologico costituito da ceramica, industria litica in selce, intonaco e, più scarsi, resti di fauna (fig. 5). La dispersione del

materiale presenta una forma allungata (5,4 x 2,5 m) in senso nord-sud e si approfondisce per 60 cm nel terreno. Il lato lungo occidentale ha un andamento rettilineo; ben definito appare il lato corto meridionale mentre i restanti lati (settentrionale e orientale) non sono chiaramente individuabili, avendo subito, forse già in antico, un rimaneggiamento.

La ceramica rinvenuta è caratterizzata da forme e motivi tipici della fase III di Rendina (fig. 3,8-12) come la decorazione costituita da triangoli incisi campiti da impressioni riempite di pasta colorata, un piccolo piedino appartenente ad un vaso polipodo e la presenza, anche se ancora molto scarsa della pittura che compare sul collo di un vaso a fiasco associata all'impressione.

Non vi è nessuna traccia di buche per l'alloggiamento dei pali o di residui di strutture murarie perimetrali (muro a secco, zoccolo di argilla, ecc.), per cui resta indefinita la pianta di questa struttura che, per analogia con le coeve strutture del Rendina, potrebbe essere ovale.

L'assenza di buche di palo o di muretti perimetrali è stata riscontrata anche per l'ipotetico "fondo di capanna" rinvenuto a Passo di Corvo (TINÉ S. 1983) e la coeva capanna K di Monte Aquilone, nel Tavoliere (MANFREDINI 1975). In quest'ultimo caso si tratta di una struttura a pianta ovale, infossata nel terreno per 0,70 m circa, delle dimensioni di 3,5 x 4 m. Le pareti di queste capanne erano realizzate con materiale deperibile come è anche attestato dalla struttura di Valle Messina in cui sono abbondanti gli intonaci con tracce di pali, spaccati lignei, incanucciati, ecc. L'assenza delle buche di palo è stata spiegata sperimentalmente, dimostrando come i pali di sostegno potevano essere semplicemente infissi in un muretto di terra senza essere confitti nel terreno (TINÉ S. 1992). Una volta caduta in disuso la struttura i muretti si disfaceva senza lasciare alcuna traccia.

Non è stato rinvenuto alcun elemento relativo ad un piano pavimentale vero e proprio (acciottolato, battuto, ecc.) ma solo una piccola fossetta (US 2) posta all'interno dell'abitazione. Quest'ultima, di forma ellittica e di piccole dimensioni (33x26x15 cm), era foderata con frammenti ceramici e assolveva ad una funzione domestica (contenitore per piccole derrate?). Strutture analoghe sono frequenti nel villaggio del Rendina, dove però risultano foderate di argilla. Il confronto più puntuale è costituito dalle fossette tappezzate di frammenti ceramici rinvenute a Ripa Tetta (TOZZI 1985) e a Trasano (RADI 1999). In quest'ultimo sito risultano disposte attorno al forno e interpretate come contenitori per ceneri e/o per tizzoni ardenti.

L'impostazione di capanne sui fossati, ormai obliterate, è un caso conosciuto in letteratura ed è indice di una nuova fase dell'abitato la cui estensione e topografia vengono modificate. Analoga situazione presenta la capanna K di Monte Aquilone, impostata sul riempimento di un precedente fossato a "C", così come al Rendina dove, alla fine della fase I, una capanna circolare si imposta sui due fossati concentrici, ormai obliterate e livellate al terreno circostante.

1.2.4 – La fossa

Nel saggio XIV è stata individuata e scavata una fossa di forma ellittica (dimensioni: 2,2x2 m; profondità: 0,60 m) nel cui riempimento sono stati rinvenuti abbondanti frammenti di ceramica, intonaco, industria litica e resti faunistici.

La ceramica rinvenuta appartiene a due fasi del Neolitico cronologicamente e tipologicamente ben differenziate. Due vasi di impasto pressoché integri sono attribuibili allo stile di “Serra d’Alto” mentre il resto del materiale è costituito da frammenti di ceramica impressa pertinenti alle fasi iniziali del Neolitico antico. Il materiale è mescolato e non esiste una stratificazione interna alla fossa tale da far pensare a diverse e distinte fasi di riempimento. Per spiegare la commistione di questi elementi si può ipotizzare che la realizzazione della fossa sia avvenuta nella fase di Serra d’Alto e sia stata colmata con materiale pertinente ad una precedente frequentazione del sito (orizzonte della ceramica impressa). Si tratterebbe in questo caso di una fossa di scarico come quelle frequentemente rinvenute negli insediamenti neolitici (BAGOLINI, BIAGI 1976).

L'importanza della fossa, nonostante la commistione del materiale, risiede nel fatto di essere l'unica struttura che finora ha restituito materiale delle fasi tarde del Neolitico. Sporadiche tracce della frequentazione durante questo periodo sono attestate da un frammento di ceramica figulina dipinta nel classico stile di Serra d’Alto, rinvenuto nei livelli superficiali del saggio I, e da due piccole anse a rocchetto attribuibili alla fase Diana-Bellavista rinvenute in superficie nei saggi I e III. Il fatto che la frequentazione in questo periodo dovesse essere più consistente di quella rilevata dagli attuali scavi sembra confermato dal frequente rinvenimento di materiale Diana-Bellavista recuperato in superficie sul pendio nord-ovest della collina.

1.2.5 – Le sepolture

Due sepolture riferibili al Neolitico antico (fase II avanzata) erano deposte all'interno del grande fossato del saggio I (US -14)⁶.

La prima (quadrato B 17), addossata alla parete orientale del fossato, era caratterizzata da una fossa di forma ovale (50x60 cm) contenente un individuo adulto di sesso femminile posto in posizione fortemente rannicchiata e privo di corredo. Il cranio dell'inumato era rivolto verso nord e si trovava ad una profondità di -170 cm dall'imboccatura del fossato.

Verso nord, ad una distanza di circa 4,5 m dalla precedente, nel quadrato B 21, è stata individuata una seconda sepoltura. Anch'essa addossata alla parete orientale del fossato, conteneva un individuo adulto di sesso maschile, privo di corredo, con gli arti inferiori ripiegati sul petto e il dorso rivolto verso l'alto. Il cranio dell'inumato, rivolto verso nord, si trovava ad una profondità di -125 cm dall'imboccatura del fossato.

⁶ Per una descrizione dettagliata dei resti antropologici si rinvia al contributo della dott.ssa L. Salvadei.

to. L'inumazione è pertinente alla fase II del Neolitico antico anche se la posizione assunta dall'individuo non è quella canonica.

La presenza di tombe all'interno dei fossati è stata più volte segnalata negli insediamenti neolitici ed è genericamente interpretata come indice di abbandono di queste strutture. Probabilmente anche il fossato di Valle Messina o quanto meno questo tratto aveva perduto la sua antica funzione. Va segnalato, a questo proposito, che alla stessa quota del piano in cui si apre la fossa della seconda sepoltura, nei quadrati B, C 21-25, è stato rinvenuto uno scarico intenzionale di materiale costituito da abbondantissimi frammenti di intonaco con tracce di pali, incanucciati e spaccati lignei associati a più scarsa ceramica, industria litica, resti faunistici, ciottoli e pietre di medie e grandi dimensioni. La presenza di elementi tipici di un contesto abitativo, come l'elevata quantità di intonaco, la ceramica e le macine suggeriscono l'idea che questa concentrazione rappresenti la rimozione di una abitazione.

1.3 – L'organizzazione dell'abitato

Nel sito di Valle Messina il rinvenimento di strutture relative alle fasi II e III di Rendina, in tutti i saggi che hanno restituito tracce archeologiche, consente di ipotizzare l'esistenza di un esteso villaggio. Esso occupava l'area dello sbancamento per la costruzione del vascone corrispondente alla parte più alta e piana della collina e si estendeva verso nord-ovest, sul pendio digradante verso la valle e l'Ofanto. In questa zona, non oggetto dei lavori, si recuperano in superficie, dopo l'aratura, abbondanti materiali archeologici e in questa direzione proseguono alcune delle strutture indagate, come i fossati del saggio I e il canale del saggio XIII.

È pertinente ad un momento iniziale dello stanziamento il fossato più antico (US -15) individuato nel saggio I e datato alla fine della fase I - inizio della fase II di Rendina e correlabile (per cronologia) con quello rinvenuto nel saggio III. Purtroppo non è possibile definire ulteriormente la forma di questo primo grande fossato. Al Rendina i fossati hanno una forma semicircolare con gli apici rivolti verso il punto di maggiore elevazione della collina. Se si ipotizza per analogia che anche quello di Valle Messina avesse le stesse caratteristiche dobbiamo però constatare che gli apici erano rivolti verso il pendio. Infatti i recenti lavori hanno tagliato una sezione alta circa 4 m nel tratto della collina più a valle, dove, ipoteticamente avremmo dovuto incontrare il collegamento tra i due fossati, di cui, invece, non è venuta in luce alcuna traccia. Questo fossato recingeva l'area dell'abitato di cui sono state recuperate alcune evidenze quali l'impianto di raccolta e smaltimento dell'acqua del saggio XIII.

Ad un momento successivo e avanzato della fase II è da attribuire il fossato US -14 del saggio I che costituisce una risistemazione di quello precedente (US -15) la cui funzione era venuta meno a causa dell'eccessivo riempimento.

Contemporaneamente a tale risistemazione viene scavato il fossato indagato nel saggio II. Dato lo sbancamento effettuato, risulta difficile stabilire la relazione tra questa struttura e il fossato US -14 del saggio I. Ammettendo che i fossati abbiano

più o meno forma circolare, in base all'andamento e alla curvatura, le due strutture di Valle Messina sembrano indipendenti; tuttavia il fossato del saggio II potrebbe costituire un braccio laterale e diversamente collegato a quello coevo del saggio I oppure il tratto dello stesso fossato di forma non circolare. Comunque sia anche in questo caso si tratta di un fossato di recinzione dell'abitato, di dimensioni inferiori rispetto quello della fase precedente. Anche a Rendina è stata rilevata l'esistenza di un primo e più grande fossato ("A"), riferibile cronologicamente alla fase I, sostituito, durante la fase II, da un altro fossato ("B") di minori dimensioni collegato alla riduzione dell'estensione dell'insediamento.

Successivamente in un periodo correlabile con la fase III di Rendina si assiste ad una risistemazione dell'abitato. L'individuazione della capanna seminterrata nel saggio III, impostata sul riempimento del fossato, è un chiaro esempio del nuovo assetto insediamentale. Inoltre il fossato a "C" del saggio ϵ ricade al di fuori dell'area racchiusa dai precedenti fossati della fase II. Significative sono le due sepolture rinvenute nel riempimento del fossato US-14 in quanto attestano la perdita della funzione originaria di questa struttura.

La presenza di numerosi fossati durante la fase antica del Neolitico ripropone il problema più generale della loro funzione drenante in un contesto come quello della Media Valle dell'Ofanto dove gli insediamenti si collocano sulla sommità delle colline e non presentano quei problemi connessi all'impaludamento, così frequenti nel Tavoliere. Probabilmente la funzione di drenaggio e deflusso delle acque era in quest'area secondaria rispetto a quella di recinzione e di difesa.

Un altro aspetto poco definibile è il rapporto fossato-abitazioni. In generale i fossati recingevano un'area più vasta di quella occupata dalle capanne (CIPOLLONI SAMPÒ 1983; TINÉ S. 1983). Nell'insediamento di Valle Messina è possibile ipotizzare solo indirettamente questa correlazione, in base alla maggiore presenza nel riempimento di materiale connesso alle strutture abitative (ceramica, resti faunistici, concotto, ecc.). Anche se queste considerazioni vanno prese con la dovuta attenzione occorre tuttavia precisare come in tutti i fossati indagati la maggiore concentrazione di materiale è stata registrata nel tratto verso lo sbancamento, che, come già sottolineato, corrisponde anche alla parte più alta e pianeggiante della collina.

Lo scavo nel sito di Valle Messina di un ampio tratto di fossato (30 m nel saggio D) sottolinea la complessità di queste strutture che presentano caratteristiche di dimensioni, di forma e di riempimento non uniformi al loro interno e invita a prendere con cautela i dati provenienti dallo scavo di tratti troppo brevi di fossato.

Infine è da sottolineare la lunga durata della fase II del Neolitico antico che in base alle datazioni calibrate provenienti dal fossato di Rendina è pari a circa 600 anni. Le numerose strutture attribuibili a questa fase rinvenute nel villaggio di Valle Messina, di cui alcune stratigraficamente sovrapposte, suggeriscono la possibilità di suddividere ulteriormente questa fase.

Dopo la fase III del Neolitico antico l'area sembra abbandonata e non essere più

frequentata per un lungo arco di tempo, fino al tardo Neolitico. È tuttavia interessante osservare che un recente intervento di emergenza ha recuperato nella zona immediatamente ai piedi della collina di Valle Messina (San Nicola di Melfi – svincolo) una capanna pertinente al Neolitico medio. Il materiale ceramico recuperato è caratterizzato da una decorazione graffita associata a quella dipinta che trova puntuali confronti con quella del sito sull'Olivento (CIPOLLONI SAMPÒ 1987). È quindi plausibile pensare che vi sia stato durante il Neolitico medio uno spostamento dell'area abitata dalla sommità alla base della collina.

Solo alla fine del Neolitico la collina torna ad essere frequentata. Si conservano scarse tracce relative alle fasi di Serra D'Alto (saggio XIV) e di Diana-Bellavista (saggi I e III) durante le quali risulta difficile valutare il reale impatto umano, apparentemente sporadico.

2 – L'insediamento di Serra dei Canonici

2.1 – Il sito

Meno consistenti ma altrettanto significativi sono i rinvenimenti effettuati nel sito di Serra dei Canonici, già noto sulla base delle ricognizioni di superficie effettuate negli anni '70 (BIANCO, CIPOLLONI SAMPÒ 1987, p. 307). Come Valle Messina, da cui dista circa 2,3 km, l'insediamento di Serra dei Canonici occupa la parte sommitale di una bassa collina (261 m slm) posta sulla destra idrografica dell'Ofanto (fig. 1 relazione dott.ssa M.L. Nava).

2.2 – Lo scavo e le strutture

Le indagini archeologiche sono state condotte nell'anno 2000 dopo che l'Acquedotto Pugliese aveva parzialmente sbancato la sommità della collina per la realizzazione anche in questo caso di un grande vascone di raccolta dell'acqua. Nell'area adiacente al vascone sono stati impostati quattordici saggi investigativi che hanno recuperato consistenti tracce della frequentazione preistorica e storica dell'area. Come già precisato, l'impianto di una villa di età repubblicana e di alcune strutture di I e II sec. d.C. hanno intaccato e parzialmente sconvolto quelle precedenti preistoriche.

Ad un momento iniziale dell'insediamento è riferibile una struttura abitativa indagata con il saggio XI. È stato individuato il lembo del pavimento in terra battuta delimitato da un lato da un muretto litico con andamento curvilineo (spessore: 0,20 m; lunghezza: 4,40 m). Nei pressi del muro si rinvengono due buche di palo poste una all'interno e una all'esterno della struttura. Il materiale ceramico rinvenuto a contatto del piano pavimentale è riferibile alla fase II del Neolitico antico così come definito nell'insediamento di Rendina. Purtroppo la struttura è stata parzialmente intaccata e tagliata dai recenti lavori e dalla frequentazione storica per cui non è possibile definirne la forma complessiva. Tuttavia la porzione di capanna messa in luce a Serra dei Canonici risulta particolarmente importante poiché documenta in una fase così antica la tecnica

dei muri a secco. Il confronto strutturale più vicino, infatti, è costituito dalla capanna absidata di Passo di Corvo, cronologicamente successiva (TINÉ S. 1983), mentre a Trasano i due muri litici relativi agli orizzonti della ceramica impressa sono interpretati come recinti per il bestiame (GRIFONI 1996). Al Rendina le capanne della fase II sono caratterizzate dalla presenza di buche di palo ma non sono attestati muri a secco.

Sempre nel saggio XI, attribuibile alla fase II, è stato rinvenuto un silos a campana. Profondo circa 0,90 m., presenta un diametro all'imboccatura di 0,50 m ca e sul fondo di 0,70 m. La struttura, parzialmente intaccata dallo sbancamento, conserva nel riempimento alcune lenti cineritizie, frammenti di ceramica e di faune, frustuli di carbone; a contatto del fondo si rinvengono alcune pietre e ciottoli. Il silos di Serra dei Canonici risulta per il momento il più antico rinvenimento di questo tipo nell'area esaminata, mentre nel Tavoliere trova confronti con le analoghe strutture rinvenute nel villaggio del Guadone presso San Severo (TINÉ S., BERNABÒ BREA 1980).

Infine nel saggio XII è stato intercettato il tratto di un fossato di piccole dimensioni attribuibile anch'esso alla fase II. La sezione si presenta a "U" con una larghezza massima all'imboccatura di 1,40 m e una profondità di 0,83 m. La struttura è stata indagata per un breve tratto (circa 3 m) per cui risulta difficile fornire ulteriori indicazioni e avanzare ipotesi strutturali. Date le ridotte dimensioni non si tratta certamente di un fossato di recinzione dell'abitato, ma più probabilmente di una struttura connessa con la raccolta e il deflusso dell'acqua.

2.3 - L'organizzazione dell'abitato

Lo sbancamento effettuato durante i recenti lavori e la frequentazione storica dell'area hanno notevolmente limitato la lettura delle evidenze archeologiche. Tuttavia è stato possibile precisare che la frequentazione durante il Neolitico antico è limitata essenzialmente alla fase II quando viene impiantato sulla sommità dell'altura un esteso villaggio.

Le capanne sono caratterizzate dal pavimento in terra battuta, buche di palo e muretti a secco lungo il perimetro, secondo una tecnica costruttiva ancora poco nota in questo periodo in quest'area. Significativo è anche il rinvenimento di una struttura per l'immagazzinamento dei prodotti costituita da un silos con profilo a campana che costituisce il più antico rinvenimento di questo tipo nell'area. La presenza di un grande fossato di recinzione, tipica negli insediamenti del primo Neolitico, non è da escludersi, mentre il piccolo fossato intercettato nel saggio XII è interpretabile più come struttura per il deflusso dell'acqua interna all'abitato.

Dopo questa intensa frequentazione l'area sembra abbandonata fino al Neolitico recente (fase di Diana-Bellavista) come attestano alcune anse a rocchetto rinvenute negli strati superficiali⁷.

⁷ Occorre precisare che una sporadica frequentazione avviene anche durante l'Età dei Metalli come indicano alcuni frammenti di ceramica a squame e uno con decorazione incisa e puntinata del tipo Laterza.

BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B. e BIAGI P. 1976, *Vhò, Campo Ceresole: scavo 1976*, in *Preistoria Alpina*, XII, Trento 1976.
- CASSANO S.M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M., 1987 *Coppa Nevigata e il suo territorio testimonianze archeologiche dal VII al II Millennio a. C.*, Roma, 1987, 206 p.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1980, *Le comunità neolitiche nella Valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di D. Adamasteanu*, Matera.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1983, *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76). Relazione preliminare*, in *Origini*, 1977-82, 11, p. 183-323.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1987, *Aspetti e problemi della cronologia del Neolitico antico in Italia meridionale: l'insediamento neolitico sull'Olivento (Valle dell'Ofanto - Basilicata)*, in *Atti della XXVI° Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1987, p. 697-706.
- GRIFONI R. 1996, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta, Santo Stefano*, in V. Tiné (a cura): "Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia", *Atti del Seminario Internazionale (Rossano 29 aprile-2 maggio 1993)*, Catanzaro 1996, p. 207-213.
- MANFREDINI A. 1975, *Il villaggio di Monte Aquilone (Manfredonia)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia (Foggia 24-29 aprile 1973)*, Firenze 1975, p. 116-121.
- MANFREDINI A. 1992, *Strutture abitative nel Neolitico Meridionale Adriatico*, in *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari, 1992*, Napoli, p. 104-108.
- RADI G. 1999, *Il Neolitico*, in De Rosa G. e Castaio A. (a cura di): *Storia della Basilicata*, I, *L'Antichità* (a cura di Adamasteanu D.) Einaudi, p. 31-65.
- TINÉ S., BERNABÒ BREA M. 1980, *Il villaggio neolitico del Guadone di San Severo (FG)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 35, 1-2, p. 45-74
- TINÉ S. 1978, *Il Neolitico della Basilicata*, in *Atti della XX° Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1976, Firenze 1978, p. 41-53.
- TINÉ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*. - Genova: Sagep, 1983, 201 p.
- TINÉ S. 1990, *Interpretazione funzionale dei "fondi di capanna" di età preistorica*, in *Atti del seminario di archeologia sperimentale (Milano 29-30 aprile 1989)*, Milano 1990, 148 p.
- TINÉ S., TINÉ V., TAVERSO A. 1992, *Il villaggio di Favella della Corte e la neolitizzazione della Sibaritide*, in *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari, 1992*, Napoli, p. 85-102.
- TOZZI C. 1985, *Recenti scavi in località Ripa Tetta (Lucera)*, in *Profili della Daunia antica*, Foggia 1985, p. 45-63.

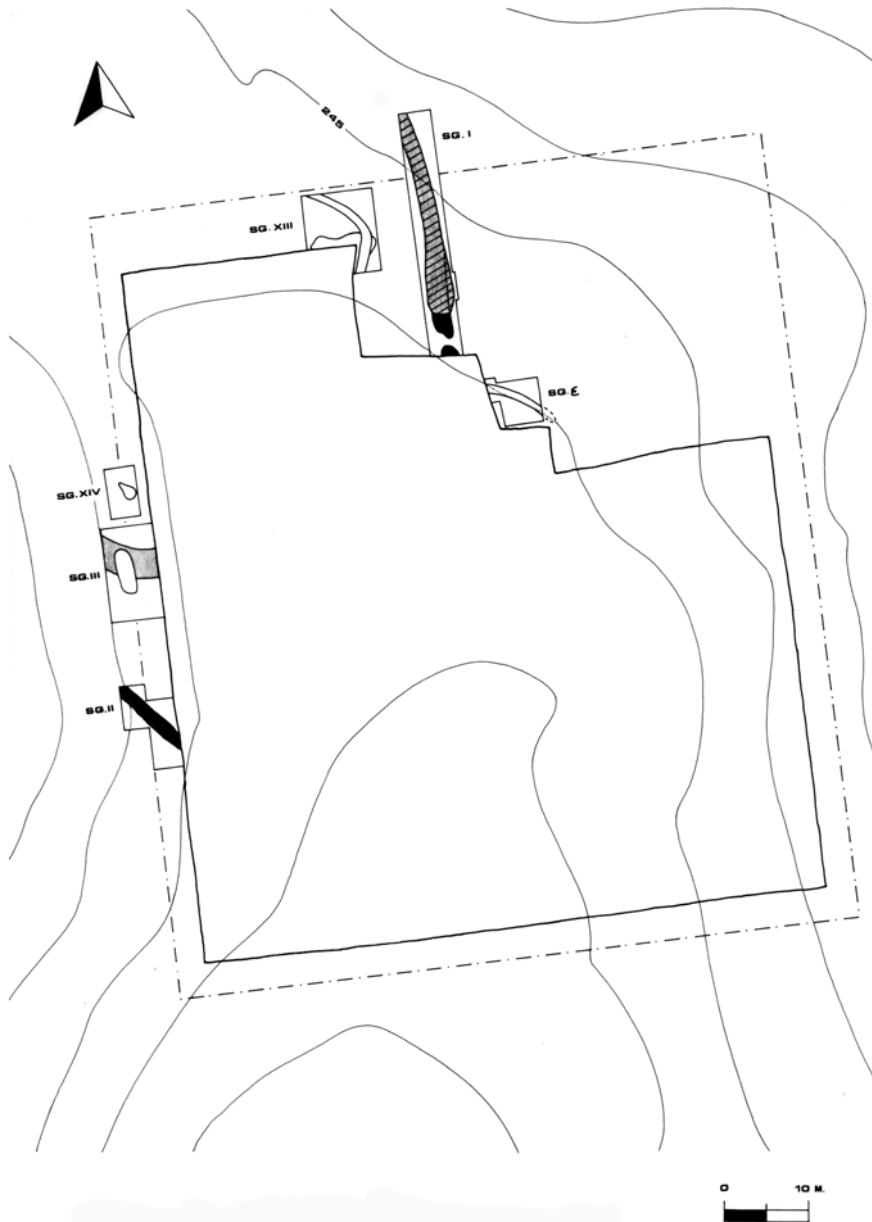


Fig. 1 - Valle Messina: planimetria generale dell'area di scavo con posizionamento dei saggi principali.

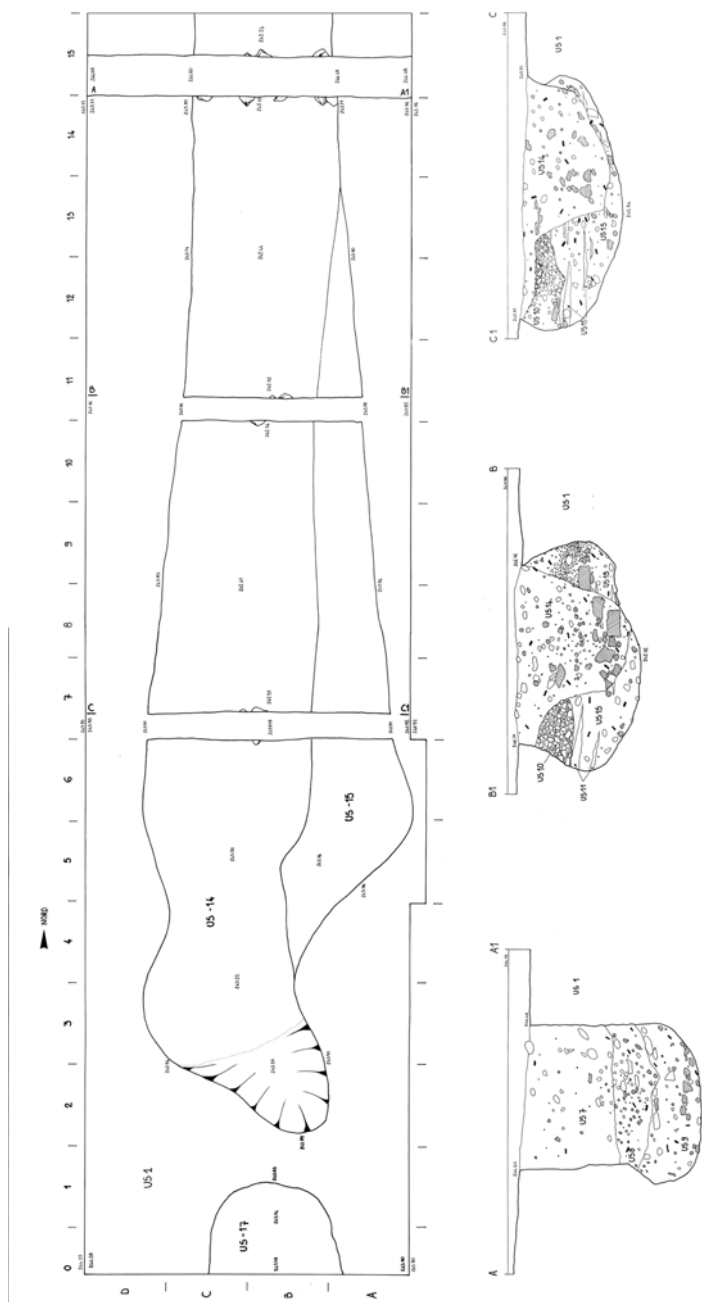


Fig. 2 - Valle Messina: planimetria del saggio I e sezione dei fossati USS -14 e -15.

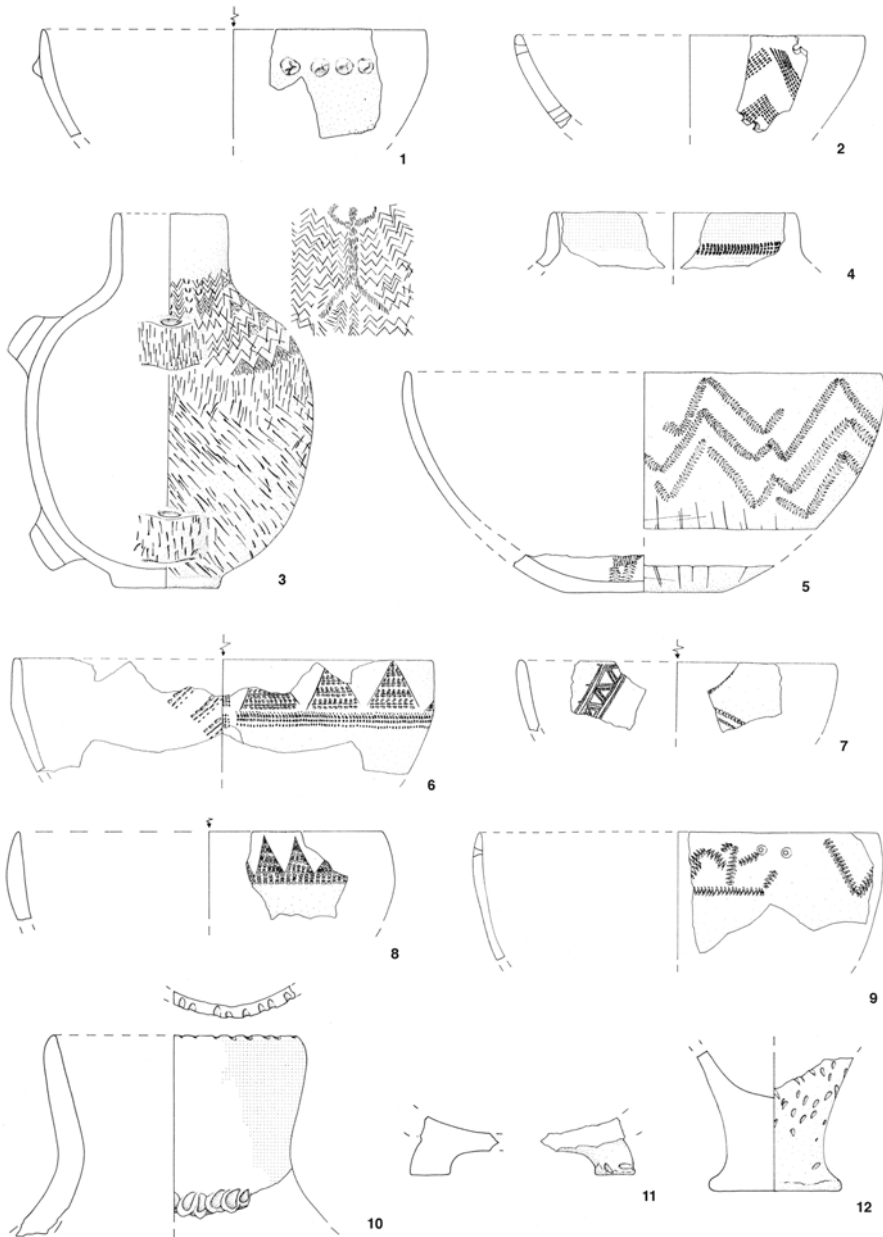


Fig. 3 - Valle Messina: materiali provenienti dai fossati UUSS -15 (1,2), -14 (3-5) del saggio I; dall'US 2 del saggio e (6,7) e dalla capanna del saggio III (8-12).



Fig. 4 - Valle Messina: struttura per la raccolta e il drenaggio dell'acqua del saggio XIII.

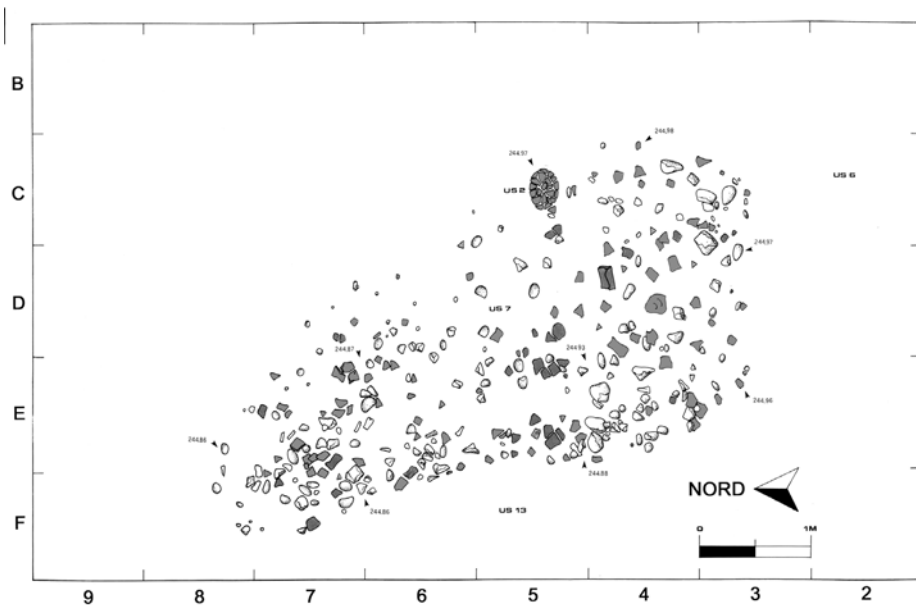


Fig. 5 - Valle Messina: pianta della capanna del saggio III.

INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i>	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i>	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i>	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i>	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg).</i>	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i>	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i>	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001)</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i>	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i>	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i>	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i>	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i>	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i>	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i>	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i>	» 349

FRANCESCO PAOLO MAUCCI VIVOLO

Intermezzo comico in archeologia

(da Pompei a Canosa e viceversa) pag. 393